

AL PLURALE

Anno 18° - n. 9 - Dicembre 2014 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

9

ARMI DI DISTR(A)ZIONE DI MASSA

Emanuela Frosina

E' bello, in un periodo così deprimente, in cui non sai più in cosa ed in chi sperare, accendere una mattina il tuo computer, in ufficio, e trovare sulla videata principale d'apertura, tra normative in evidenza, e-mail dell'antiriciclaggio, solleciti ovviamente sempre urgentissimi da evadere e rate in mora, un'attraente finestra blu con un logo accattivante e vagamente hollywoodiano: "SAREM-MO FAMOSI" ... sullo sfondo di lontane sfocate luci, evidentemente della ribalta, che alludono a promesse di gloria. Poi si clicca (la curiosità è un elemento imprescindibile), e ti si aprono insperati orizzonti. Potrai inserire il tuo video, ballare, cantare, recitare, sottoporli al giudizio dei tuoi colleghi, accedere nientepopodimeno al giudizio di Mara Maionchi... e all'immane serata di beneficenza, tanto per non farci mancare nulla, e soprattutto per sentirci meno insulsi.

E' sottile il confine tra le ambizioni e le velleità, fra il sogno e le capacità, soprattutto è labile quello fra il talento e il ridicolo. Su questo sottilissimo e delicato crinale si gioca, in instabile equilibrio, l'adesione immediata ed entusiastica di quanti, tra i colleghi, si sono cimentati da subito, pubblicando con notevole senso dell'umorismo le proprie performances. Qualche esibizione potrebbe anche apparire piacevole ed apprezzabile, in altri contesti (feste di paese, compleanni, gite

di Pasquetta, sabati sera tra amici, la vecchia Corrida); diventa molto malinconica in ambito lavorativo. Sa di antichi progetti, di frustrazioni represses. Si sa, siamo un paese di romanzieri e poeti, ma la percentuale di chi acquista e legge almeno un libro all'anno è desolante; siamo un paese di cantanti, attori e ballerini, ma anche una delle nazioni che spendono di meno per lo spettacolo, il teatro ed il cinema; e nelle nostre scuole l'ora di musica non è certo tra le più apprezzate e seguite.

Comunque, non è certo il caso di infierire su chi ritiene d'essere un artista, o meglio, vista la forma verbale del titolo "ideato" per l'iniziativa (l'uso del condizionale rimanda sempre a concetti dubitativi), un artista mancato. Ognuno sogna come può. E non è neppure il caso di chiedersi cosa spinga tanti colleghi, entusiasticamente, a votare. A parte coloro che lo fanno per semplice simpatia e amicizia, a prescindere dalla presunta qualità artistica, sarebbe come chiedersi cosa spinga migliaia di italiani ad attaccarsi al telefono per votare chi eliminare dal Grande Fratello, dall'Isola dei famosi e/o da Amici. E' la tivù, bellezza. Il punto è un altro. Come mai, mentre è in corso una difficilissima trattativa sul nostro rinnovo contrattuale, che con ogni probabilità condurrà all'ennesimo accordo tutto al ribasso, mentre si discute su quali brandelli lasciare in vita dell'articolo 18, mentre ogni giorno sulla stampa ci si dilania sul ruolo decisivo

delle banche nell'avvio della crisi economica mondiale e sul credit crunch che fa avvitare la crisi su sé stessa, sulle sofferenze che lievitano, sulle difficoltà di avviare una riforma delle politiche della BCE, e mentre nel nostro Gruppo creditizio si affrontano ancora una volta drammatiche decisioni in merito a riduzioni di personale, chiusure di sportelli, demansionamenti, ridimensionamenti salariali, ebbene, come mai si lancia con tanta pubblicitaria evidenza un'iniziativa dopolavoristica del genere? Esclusa l'ipotesi, peraltro non peregrina, che si tratti di un modo come un altro di valutare le personalità dei dipendenti (molte aziende oggi assumono in base al profilo Facebook, non dimentichiamolo), la mente corre istintivamente alla Storia Alle Olimpiadi del Terzo Reich, alle brioches di Maria Antonietta, alle adunate ginniche dei Figli della Lupa, alle camere con le pareti interamente occupate da schermi televisivi del 1984 di Orwell, e soprattutto al vecchio "Panem e Circenses", detto che nell'antica Roma indicava le aspirazioni della plebe lacera ed affamata: un tozzo di pane e sanguinosi giochi al Colosseo, per dimenticare tutto. Ma sono solo interpretazioni malevole e tendenziose, naturalmente. Godiamoci lo spettacolo, piuttosto, e vediamo di non disturbare chi si diverte. ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

CON I SINDACATI NON SI TRATTA

Vito Pamir Difonzo

Note

- 1 Il Corriere della Sera: *Renzi e i sindacati rottura totale*, il Fatto Quotidiano: *Renzi sbefeggia i sindacati: "Non tratto, mandate una mail"*, Il Manifesto: *Gli intrattabili*, La Repubblica: *Guerra senza fine sindacati-Renzi. Banche, crolla Mps*, La Stampa: *Renzi-sindacati, ultimo scontro*, il Secolo XIX: *Il premier rottama anche la concertazione. Lo strappo del premier: "Non trattiamo con i sindacati"*, Il Messaggero: *Renzi: "Non tratto con i sindacati". È strappo totale.*
- 2 Otto e Mezzo del 27/01/2014. Lilli Gruber: "Incominciamo subito, Presidente Renzi, con il suo rapporto travagliato con il mondo del sindacato, perché all'incontro di oggi pomeriggio, dove non c'era Lei ma c'erano tre ministri e il sottosegretario Del Rio, incontro con i sindacati, Susanna Camusso, Segretario della CGIL, ha detto che era surreale, l'ha definito surreale perché nessuno dei ministri aveva mandato di trattare. Ma l'unico che può trattare con i sindacati è Lei?", Renzi: "Trattare cosa? La cosa veramente surreale è che il Segretario Generale della CGIL dica che in un incontro del governo coi sindacati si deve trattare... Il sindacato non fa trattative con il Governo."
- 3 La riforma della lavoro di Renzi vuole scimmiettare almeno nel nome l'*American JOBS Act* sottoscritto il 5 aprile 2012 da Barack Obama. Non c'era forse una parola italiana per definire delle disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro?

“Le parole sono importanti” urla Nanni Moretti alla giornalista che lo intervista nel film *Palombella Rossa*, prima di schiaffeggiarla. Quanto è attuale quella battuta recitata nel lontano 1989! Forse qualcuno dovrebbe ripeterlo al premier dal tweet facile, che le parole sono importanti. Il 28 ottobre scorso numerosi giornali italiani dedicavano ampio spazio in prima pagina¹ ad una singolare presa di posizione di Matteo Renzi: con i sindacati non si tratta². Negli anni di piombo molti politici amavano giustamente ripetere: “Con i terroristi non si tratta”. Oggi, a quanto pare, i sindacati sono i nuovi terroristi, del tutto delegittimati come interlocutori e considerati un pericolo per la “democrazia” renziana. Virgolettiamo la parola democrazia perché un premier che misconosce le ragioni di un milione di persone, che hanno dimostrato pacificamente nelle vie della capitale del suo paese contro la riforma del lavoro del suo governo (il JOBS Act de noialtri³), ignorando il loro dissenso e i loro rappresentanti, ha una concezione di democrazia che diverge dalla definizione di democrazia comunemente accettata. “La famosa affermazione di Abraham Lincoln, secondo cui la democrazia è «il governo del popolo, dal popolo, per il popolo», per quanto ambigua (Sartori 1987, pp. 34-35), fornisce un modo eccellente di organizzare il discorso sulla democrazia e le sue forme” (Pasquino 1991, p. 591). Bisognerebbe chiedere a Renzi che cosa intende per democrazia, per popolo, per governo del popolo. Forse quel milione di persone in piazza non fanno parte del popolo che lui governa e pretende di rappresentare⁴? Ma lasciamo che sia Matteo Renzi stesso a chiarire il suo rapporto travagliato con il mondo del lavoro e le sue affermazioni sui sindacati. A Otto e Mezzo di Lilli Gruber del 27 ottobre 2014 il Presidente del Consiglio tenta di fornire delle spiegazioni: “Cerco di spiegarmi in modo molto sintetico. È giustissimo che il sindacato faccia trattative, è il suo mestiere. Ma fa trattative con gli imprenditori, per salvare posti di lavoro, per creare un’azienda, per l’accordo integrativo. Il sindacato non fa trattative con il governo. Le leggi il governo non le scrive⁵ trattando coi sindacati. Se per anni si è pensato che per fare una legge bisognasse chiedere il permesso ai sindacati, beh, si è sbagliato [...] Ma forse è arrivato il momento in Italia che ciascuno torni a fare il suo mestiere. Il sindacato fa le trattative, sì, le fa con le imprese per le condizioni dei lavoratori. In bocca al lupo e buon lavoro! Ma le leggi si fanno in Parlamento, non nei tavoli di trattativa. L’espressione trattare è surreale [...] Nessuno, nessuno, nessuno può pensare di trattare sulla legge di stabilità. La legge di stabilità si tratta in Parlamento, che è il luogo deputato a questo. Se i sindacalisti vogliono trattare sulla legge di stabilità si facciano eleggere in Parlamento.” Purtroppo le supponenti spiegazioni del Presidente Renzi aggravano ulteriormente la sua posizione e aggiungono all’arroganza di chi vuole delegittimare il suo interlocutore anche una crassa ignoranza. Renzi, infatti, ignora che quello che lui ritiene essere surreale, la trattativa tra governo e sindacati, è una normale modalità di partecipazione delle organizzazioni

● sindacali alla funzione pubblica che *mutatis mutandis* ritroviamo nei maggiori paesi europei quale forma di partecipazione democratica dei lavoratori tramite le associazioni che li rappresentano alla vita democratica del proprio paese. Il termine tecnico per definirla è concertazione sociale dell'economia, "quella forma di negoziazione che il governo può avviare con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative di lavoratori e datori di lavoro prima di adottare provvedimenti legislativi destinati a incidere sulla vita dei lavoratori" (*Concertazione in Lessico del XXI Secolo 2012*). Per poter distinguere il reale dal surreale e per scoprire quanto questa prassi di dialogo sociale e di negoziazione sia usuale in Europa, il Presidente Renzi dovrebbe leggere il recente volume "Europa e concertazione: modelli a confronto" curato da Roberto Pessi, Professore Ordinario di Diritto del Lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza della LUISS "Guido Carli" di Roma. Dalla Spagna, alla Francia, all'Olanda fino ai paesi scandinavi i governi trattano con i sindacati. Prendiamo due paesi a mo' di esempio, la vicina Francia e la remota Norvegia: in Francia, "con la legge 2007-130 del 31 gennaio 2007 tutti i progetti di riforma proposti dal governo che riguardano le relazioni individuali o collettive di lavoro, l'impiego o la formazione professionale e che incidono sul campo di applicazione della negoziazione nazionale e interprofessionale devono costituire oggetto di una consultazione preliminare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro rappresentative a livello nazionale e interprofessionale [...] La prassi del dialogo sociale è stata dunque inserita nella legislazione vigente con l'effetto importante che non sarà più possibile modificare i contenuti del Code du Travail [Codice del Lavoro] senza che le parti sociali siano state poste in condizione di negoziare il contenuto" (Sciotti 2009, 251-252); in Norvegia "sussistono forme di concertazione riferite a specifiche aree di *policy*, operanti tanto nella fase di definizione dei contenuti della legislazione, quanto nella successiva implementazione della legge" (Fabozzi 2009, 356). Insomma per dirla con il lessico pubblicitario del nostro Presidente del Consiglio, in Europa le leggi sul lavoro si scrivono trattando coi sindacati. È triste dirlo, ma dobbiamo prendere atto che Matteo Renzi con la sua sicumera vuole convincere anche noi che questo sia il mondo reale. Se fosse un cittadino qualunque sarebbe semplicemente un innocuo e simpatico mitomane, ma essendo il Presidente del Consiglio forse dovremmo cominciarci a preoccuparci. Ora, restiamo per un attimo, e non uno di più, in questa subcreazione renziana in cui è surreale che ci siano negoziazioni tra governo e sindacati, e ci sorgerà spontanea la seguente domanda: se il governo non deve trattare con i lavoratori e i loro legittimi rappresentanti sulla riforma del mondo del lavoro chi sono gli interlocutori di Renzi in materia di lavoro? La risposta, qualunque essa sia, è allarmante. Per citare Francisco Goya *el sueño de la razón produce monstruos*. ■

- 4 Sarebbe utile tener sempre presente che Matteo Renzi formalmente non è mai stato eletto dal popolo italiano come suo rappresentante. È il terzo Presidente del Consiglio non (eletto) parlamentare della storia della Repubblica, dopo Carlo Azeglio Ciampi nel 1993 e Mario Monti nel 2011.
- 5 Vogliamo sorvolare sull'imbarazzante affermazione, che vogliamo attribuire a superficialità, che il governo scriva le leggi, come se quest'ultima fosse una sua ordinaria competenza. In Italia le leggi le scrivono il Parlamento e le Regioni, in quanto detentori del potere legislativo, ai sensi dell'articolo 70 e 117 della Costituzione. Nonostante gli abusi degli ultimi anni, il governo potrebbe emanare atti normativi aventi forza di legge soltanto in casi particolari, ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione: su esplicita delega del Parlamento "soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti" (decreti legislativi), e, senza delegazione delle Camere, solo "in casi straordinari di necessità e urgenza" (decreti-legge).

Bibliografia

Raffaele Fabozzi, *La concertazione nei Paesi scandinavi, in Europa e concertazione. Modelli a confronto*, a cura di Roberto Pessi, Padova, CEDAM, 2009, 337-360.

Gianfranco Pasquino, *Democrazia*, in *Enciclopedia Italiana - V Appendice*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1991.

Giovanni Sartori, *The theory of democracy revisited*, Chatham NJ, Chatham House, 1987.

Rossella Sciotti, *L'esperienza francese, in Europa e concertazione. Modelli a confronto*, a cura di Roberto Pessi, Padova, CEDAM, 2009, 251-250.

Concertazione, in *Enciclopedia italiana - Lessico del XXI Secolo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012.

ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 18 UN ATTO DI INCIVILTÀ

Antonio Radogna

L'abolizione dell'articolo 18 è un atto di inciviltà perpetrato a danno dei sindacati, della società civile, nel pieno disprezzo dell'intelligenza di chi, da tempo, sta assistendo inerme ad uno scempio che va dalla riforma della costituzione a quella del lavoro che di fatto mira ad un precariato più esteso.

L'equazione: abolizione dell'art. 18 = più posti di lavoro, è evidentemente una scellerata menzogna!

Nessuno ci crede, neanche chi, oggi cerca di eliminarlo con scuse che non attecchiscono neanche nelle menti più fiacche. Senza l'articolo 18 i sindacati non avranno più ragione di esistere se non forse per tutelare i lavoratori nelle piccole necessità.

Di fatto è offensivo per una società civile, perché senza di esso il lavoratore è ricattabile, non potrà reclamare nemmeno i diritti sacrosanti, straordinari, ferie, non potrà assentarsi per malattia, sarà sempre attanagliato da un senso di precarietà che lo renderà schiavo in una società pseudo-democratica, che della democrazia oramai avrà umiliato ogni significato.

D'altronde, è veramente difficile pensare ad una democrazia reale se, di fatto, sono solo i poteri forti, le oligarchie a manipolare finanche le nostre menti, i nostri costumi, influenzando ogni ambito del nostro vivere.

L'imprenditore, invece, potrà essere libero di licenziare per antipatia, perché la segretaria carina rifiuta le sue avances (*meglio sostituirla con una più disponibile*), perché il lavoratore si è ammalato o perché gli chiede di retribuirci gli straordinari.

Abolendo l'articolo 18, quindi, si legalizzerà l'ingiustizia. Un lavoratore licenziato senza giusta causa non potrà essere reintegrato neanche se la causa è palesemente ingiusta.

Recentemente, in una trasmissione televisiva Marco Travaglio, ha ricordato con un filmato che anche l'attuale premier due anni fa, si opponeva fermamente all'abolizione dell'art. 18 tanto voluta dal governo Monti.

La domanda quindi è: a chi giova?

Se la Confindustria esulta, chi rimarrà svantaggiato, tenuto conto che la maggior parte degli italiani non appartiene ai "poteri forti"? Aveva ragione, quindi, Enrico Cuccia quando diceva che i voti non si contano ma si pesano. E i voti degli industriali, dei banchieri pesano certamente più dei voti di milioni di italiani.

Quindi, non si capisce come si possa assistere indifferenti a questo spettacolo penoso che va da una iniqua riforma del lavoro alla riforma di una Costituzione che; più che modificata andrebbe solo applicata! Dovremmo ricordarci, esercizio che molti italiani non fanno più da tempo, che la Costituzione è stata scritta da uomini come De Gasperi ed Einaudi, ora, metterla in mano ai soliti politicanti, molto spesso inquisiti o condannati, è come far ritoccare "La Divina Commedia" ad un bifolco illetterato (*non per svilire la qualità degli attuali politicanti, ma, solo per il paragone con uomini di siffatta levatura*).

Ultimamente, cito a memoria, siamo stati definiti "..... un paese di gattopardi.....".

Chi fa tali paragoni dimentica, o forse non sa, che il Principe di Tomasi da Lampedusa, era un uomo comunque lungimirante. La sua famosa frase: "Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti Gattopardi, sciacalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra.." è, a dir poco profetica. L'Italia non è più, purtroppo, un paese di navigatori, di santi ed eroi, ma ahimè, di sciacalletti e iene.

Ma agli italiani cos'era stato promesso? Meno tasse, più giustizia sociale, tolleranza zero per corruttori, corrotti, bancarottieri, politici in odor di mafia. Cosa abbiamo ottenuto, invece? Una tassazione sempre ai limiti della decenza, nessuna lotta alla corruzione anzi, in certi ambienti delinquere pare faccia curriculum, sempre più poveri ed un risicato numero di persone sempre più facoltose.

Insomma, la vittoria del profitto tout court. "L'uomo è la misura di ogni cosa" ammoniva Protagora. Ma non pensiamoci, siamo italiani, siamo quelli del "tengo famiglia", del "tanto non è capitato a me". Fiduciosi aspettiamo, quindi, una legge seria contro corrotti e corruttori, che colpisca i bancarottieri, i manager spregiudicati che arricchendosi avidamente mettono a repentaglio migliaia di posti di lavoro, impunemente, affamando intere classi sociali.

Aspettiamo che il paese sia finalmente governato secondo criteri di equità e giustizia sociale, negli interessi del popolo tutto e non soltanto delle solite lobby economiche e politiche. ■

LA RINASCITA DEL SUD PASSA DA MATERA

Carmine Spadafora

Il nostro povero Sud è rimasto sempre incatenato in una morsa politica che gli ha impedito di far emergere tutte le grandi energie che lo animano. Basta solo pensare a quanti cittadini meridionali, sono stati e sono costretti ad emigrare al nord o in altre nazioni. Molti di questi connazionali oggi occupano posti importanti in tutto il mondo. Purtroppo nell'ultimo decennio, indipendentemente dalla crisi, il Sud è letteralmente caduto in coma, una sindrome da malato terminale da cui non sembra ci sia salvezza. Di fatto i territori del Sud Italia hanno esportato, impoverendosi, nelle regioni più ricche o in altri paesi, tantissimi giovani talenti, portatori di ingegno, cultura e professionalità, che per la mancanza cronica di lavoro sono stati costretti a cercare fortuna in altri paesi. Le notevoli potenzialità e le risorse dei territori meridionali non possono continuare ad essere trascurate, la classe dirigente del paese deve fare la sua parte e deve impegnarsi per la rinascita del Sud. Occorre che i fondi comunitari siano resi esecutivi e impiegati sino all'ultimo centesimo. Bisogna assolutamente rimettere in moto il possente motore dell'a-

gricoltura, abbandonato da decenni, e soprattutto occorre sviluppare le risorse turistiche e culturali. A proposito di risorse culturali come non sottolineare il ruolo svolto dalla città di Matera nell'ambito culturale e turistico? Infatti la città meridionale che aveva già visto dichiarare, nel 1993 dall'Unesco, i Sassi patrimonio dell'umanità, oggi ha ricevuto un riconoscimento ancora più prestigioso, la designazione di capitale europea della cultura 2019. Un fatto questo che riempie di orgoglio tutti i cittadini del sud e non solo, visto che un simile evento accresce il prestigio di tutto il paese. Il titolo di capitale europea della cultura è arrivato da una giuria di esperti internazionali che si sono pronunciati dopo una attenta e approfondita analisi. Insieme a Matera concorrevano altre città italiane tra cui Lecce, altra importante città del Sud Italia, e poi Cagliari, Perugia-Assisi, Siena e Ravenna. Tra tutte le città finaliste Matera è stata l'unica ad aver costituito una fondazione per realizzare i circa cento progetti economici previsti, per un importo complessivo di 50 milioni di euro. Matera città del Sud, diviene dunque con la sua bellezza, polo

attrattore di un vasto territorio che abbraccia Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia attraverso il quale si può realizzare una rete di punti di eccellenza per costruire un vero parco culturale europeo. Finalmente sarà possibile ripensare all'idea dello sviluppo del mezzogiorno che sino ad ora, invece, era tesa più a demolire che a costruire. Il ruolo di Matera acquista una valenza ancora maggiore se si pensa che il riconoscimento arriva oltre che per i Sassi anche per le caratteristiche della sua struttura urbanistica, molto apprezzata grazie alla sua ottima integrazione con il territorio circostante. Da questo autorevole riconoscimento nasce il risveglio del Sud, è una occasione questa che non può e non deve essere sprecata. Matera capitale Europea della cultura, significa che il silenzio del Sud è finito, le forze politiche, sindacali, economiche tutte dovranno lavorare insieme senza campanilismi o interessi di parte per far ripartire il Sud. Il valore incommensurabile del patrimonio culturale e paesaggistico del meridione non può continuare ad essere trascurato, un nuovo futuro è possibile. ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Isritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

UNISIN PER IL SOCIALE

Alessia Di Rocco

(referente gruppo donatori sangue Unisin/UBI)

Da ormai 4 anni c/o il centro trasfusionale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma è attivo il Gruppo Donatori Sangue UnisinUbi. Di strada ne abbiamo fatta tanta, siamo cresciuti piano piano di donazione in donazione. Abbiamo aiutato colleghi, amici e tutto grazie ad

un semplice gesto che ognuno di noi ha fatto, fa e continuerà a fare. Questa estate poi è stata speciale. Il nostro gruppo ha risposto all'invito del Presidente dell'Associazione Donatori Volontari Sangue del Bambino Gesù a partecipare ad una raccolta estiva extra dettata dall'esigenza di sopperire alla grave e strutturale carenza di cui soffre la capitale.

D'estate questa carenza si aggrava ancora di più e molti ospedali romani sono costretti a rinviare interventi e cure che necessitano di sangue ed emoderivati. Il 27 agosto 2014 è stata una bella vittoria, in totale abbiamo raccolto 74 sacche di sangue e il nostro gruppo ha partecipato con il solito spirito di solidarietà che ci contraddistingue.

L'Associazione Donatori Volontari Sangue è stata vicina ai donatori per tutta la mattinata dando loro supporto morale, tecnico, offren-



do un ricco buffet e tanti gadget. Inoltre molto spazio è stato dedicato all'informazione sull'Aferesi, una tecnica che, mediante l'impiego di moderne apparecchiature (separatori cellulari) è in grado di separare al momento della donazione i vari componenti del sangue (plasma,

piastrine, ecc.) consentendone il prelievo per fini trasfusionali e terapeutici.

Anche il comune di Roma ha partecipato all'iniziativa regalando ai donatori un'entrata per due persone in uno degli 11 musei aderenti all'iniziativa.

Ho voluto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa iniziativa e a coloro che abitualmente donano sangue con questa pagina e con queste foto che sono per Unisin motivo di orgoglio e soddisfazione.

Per ulteriori informazioni su come e sul perché entrare a far parte del gruppo donatori sangue, su chi può donare o meno, o solo per curiosità, non esitare a contattare la referente del gruppo Donatori UnisinUbi Alessia Di Rocco al seguente indirizzo di posta elettronica alessia.dirocco@falcri.it. ■



NSA E PRISM - LA RETE È SOTTO CONTROLLO

Carmelo Nicolosi

In un numero precedente di “Al Plurale”, abbiamo visto come internet ed il suo vasto mondo della rete siano l’unica ancora di salvezza per la nostra privacy. Purtroppo dallo scandalo del “Datagate” ad oggi anche questo ultimo spiraglio di “libertà” si è definitivamente perso e dalle ultime rivelazioni rilasciate da Edward Snowden l’eroe che ha dato via al tutto, svelando i retroscena di quella che sembra essere la macchina di “controllo” più grande mai creata, la situazione sembra essere ancora peggiorata. Ma facciamo un piccolo passo indietro e cerchiamo di capire cosa sono l’NSA ed il PRISM. La National Security Agency (in italiano, «Agenzia per la Sicurezza Nazionale»), è l’organismo governativo degli Stati Uniti d’America che, insieme alla CIA e all’FBI, si occupa della sicurezza nazionale ed il PRISM è il programma di cui si avvale per lo scopo con cui nasce: monitorare tutto il territorio nazionale statu-

nitense per tutelarne l’integrità da attacchi di qualunque tipo (terroristici e non). Sfortunatamente, grazie a Snowden, si è scoperto che questo ente di controllo non si limita a proteggere gli Stati Uniti d’America ed il suo software ha potenzialità ed utilizzi che vanno ben oltre il semplice controllo dei dati per fini anti-terroristici. Il PRISM ha infatti il potere di intercettare qualsiasi mezzo di comunicazione (telefonata, sms, internet, mail, etc...) ed analizzarne i dati incrociando tutte le informazioni e dando quindi origine ad un quadro completo della nostra vita privata e delle nostre abitudini (acquisti effettuati, conti bancari, luoghi visitati, relazioni sociali, etc...). A peggiorare la situazione ci ha pensato il governo degli USA che, negli ultimi anni, ha stretto accordi con le maggiori aziende dell’hi-tech (Google, Apple, Microsoft, etc...) per l’accesso incondizionato ai dati dei loro clienti. Dalle ultime rivelazioni che Snowden ha rilasciato dalla

Russia (paese in cui vive attualmente in esilio) si è scoperto che alcune “spie” dell’NSA lavorano all’interno di numerosissime aziende ed uffici governativi di tutto il mondo fornendo all’industria di spionaggio americana l’accesso a dati sensibili di miliardi di cittadini mondiali e le chiavi per la “decifrazione” di tutto il traffico informatico. Perché un’azienda governativa che si occupa solo di controllo dati ai fini di sicurezza ha bisogno di: effettuare “spionaggio industriale”, rubare dati sensibili senza autorizzazione alcuna, infiltrare delle spie e stipulare accordi di riservatezza con le più grandi aziende mondiali? Spesso la strada che si percorre è sinonimo della destinazione che si vuole raggiungere ed in questo caso il fine è forse quello di avere il pieno controllo sui nostri sogni, sulle nostre scelte, sui nostri pensieri e sulle nostre vite... e la nostra tanto ricercata “privacy” è un enorme ostacolo lungo la strada da percorrere!!! ■

Angolo delle Riflessioni

MA QUALE AMORE?

Mario De Fazio

Molte persone, rincorrono per tutta la vita una sola cosa, l’amore. Non riescono malgrado i loro sforzi, a capire come è fatto; se è caldo, tiepido, freddo, incolore, malgrado i loro sforzi non riescono a toccarlo e se ne fanno un cruccio e si chiedono più di una volta al giorno perché tutto ciò a loro gli viene negato. È un mistero che affligge tutti i giorni persone che vorrebbero o desidererebbero saperne di più circa questo atteggiamento umano che alcune (molte volte) li trascinano verso un baratro profondo dal quale sembrano non poter risalire se non con molti sacrifici. Molte persone hanno sacrificato loro stessi per l’amore ma questo sacrificio per alcuni versi non viene neanche considerato anzi svalorizzato a tal punto di essere qualcosa solo di teorico. Tutti i sacrifici sono vani, di fronte a delle prese di posizione di alcuni che si avvantaggiano degli altri mortificandoli e costringendoli a rotte di collo, insulti, imprecazioni e così via dicendo. Tutto questo lo si fa solo ed unicamente perché si va alla ricerca spasmodica dell’amore.

Ma quale Amore???

L'ITALIA È IN CRISI MA...

Nino Lentini

L'Italia è in crisi, una crisi profonda da cui non si riesce ad uscirne. Così sembra, almeno, visto che tutti i tentativi fatti fino ad ora non hanno portato alcun beneficio. Da anni oramai si parla di questa crisi e, nonostante l'impegno profuso dai più illustri ed illuminati personaggi politici e luminari nei campi dell'economia e delle finanze, ad oggi, non si è addivenuto a niente. **Fallimento, incapacità o volontà perversa di farci rimanere appesi nel baratro, così almeno come ci raccontano tutti i giorni questi signori?** Il fatto è uno ed uno solo. In realtà non esiste una sola Italia ma due. Da una parte i poveri che sono sempre più poveri e che aumentano in misura esponenziale tutti i giorni, mentre dall'altra i ricchi che sono sempre più ricchi e che al contrario dei poveri sono sempre in numero minore. In realtà questa nostra bella crisi è stata ed è un cancro solo per una parte della società italiana, mentre l'altra parte continua tranquillamente a navigare nell'oro. Da una parte c'è chi ha perso il lavoro, chi è stato costretto ad indebitarsi per sopravvivere, chi ha ridotto i consumi, chi è stato messo in cassa integrazione e si deve pure considerare fortunato, chi per fare quadrare il portafoglio domestico, sempre più falciato da tasse ed aumenti vari (mentre lo stipendio segna il passo ormai da anni), cerca di risparmiare su elettricità, benzina ed addirittura sul mangiare e riducendo al minimo, se non eliminando del tutto, le uscite, già sporadiche, in pizzeria. E dico pizzeria e non ristorante dove non è più possibile nemmeno avvicinarsi. E per fare alcune cifre riporto quanto detto su DEMOS nell'articolo Gli Italiani nelle crisi economica di Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini: "... una quota superiore al 40 % ha visto diminuire il valore dei propri soldi e, per questo motivo (oppure per prevenire tempi più difficili), ha messo in atto strategie familiari per difendere il portafoglio domestico. Il 41 % ha adottato soluzioni per risparmiare su elettricità, riscaldamento e benzina... mentre la corsa ai saldi e alle offerte speciali diventano pratiche sempre più diffuse e necessarie..." e così via dicendo. Senza contare le migliaia di piccole e medie imprese costrette a chiudere i battenti per questa terribile maledettissima crisi. Questo quello che è successo e continua a succedere da una parte di questa nostra bella Italia. Mentre dall'altra, udite...udite, le liquidazioni milionarie dei vari manager costretti a dimettersi o messi fuori la porta per scadenza di mandato o perché i loro piani di intervento sono falliti miseramente ed hanno quindi portato alle aziende solo debiti e niente altro. Liquidazioni tutte in milioni di euro, e l'euro non sembra fare poi tanto scalpore, in lire sarebbero stati miliardi e tutti avremmo gridato allo scandalo. Per esempio su il Fatto Economia & Lobby: "Molte le sconfitte che il presidente della Ferrari porta in dote nel suo biglietto da visita. Poco prima del caso Maranello, c'era stata la debacle di Italia Futura, ma la lista è ben più lunga". E poi ci sono i treni di **ITALO** che si ritrova affossata da quasi 800 milioni di euro di debiti e da perdite per circa 156 milioni mentre gli vengono addebitati anche gli insuccessi in pista della Ferrari. Insomma dopo tutto questo sapete per premio cosa gli verrà liquidato? Circa 27 milioni di euro conservando, se pure in via temporanea, il diritto di

acquistare prodotti del gruppo FIAT con alcune facilitazioni nonché di usufruire di taluni servizi attinenti la sicurezza. Che dire beato lui. In internet su www.figliidi.it/dimissioni e liquidazioni-milionarie-i-top-manager-silurati a peso d'oro si legge: "Tra Capitalia, Mediobanca e Generali, Cesare Geronzi ha ricevuto 46 milioni al lordo delle tasse, che fanno 48 mila euro al giorno, circa 28 mila euro netti" corrispondenti a più di due annualità per un lavoratore. A questi vanno aggiunti altri 20 milioni pagati da Capitalia in procinto di fondersi con UNICREDITO. E se ciò non dovesse bastare abbiamo i 101 milioni pagati al manager ROMITI, quando lasciò la FIAT dopo 24 anni. Quaranta milioni di buonuscita a PROFUMO versati da UNICREDIT, trentuno milioni di euro a Matteo ARPE che nel maggio 2007 lasciò la poltrona di amministratore delegato di Capitalia, 9,9 milioni di euro a Riccardo Ruggiero quando lasciò l'azienda di telecomunicazioni, come incentivo all'esodo, Carlo Nigri che quando lasciò la Pirelli da Vicepresidente operativo ha contrattato una buonuscita complessiva superiore a 12 milioni di euro ecc.,ecc., ecc...

Questi i fatti, letti e riletti su tutti giornali e sentiti da tutte le televisioni, niente di falso o di visionario, purtroppo. Allora di fronte a queste due realtà italiane una breve riflessione è d'obbligo. Ma la crisi esiste veramente o è qualcosa di inventato per fare digerire ai lavoratori, pensionati, disoccupati, precari, a tutto il popolo che paga le tasse, tutte le ingiustizie che quotidianamente vengono perpetrate, aggiungendo alle vecchie tasse delle nuove e via dicendo, per far passare quelle che sono ingiustizie come delle necessità adottate al solo scopo di sanare e salvare questa nostra bella l'Italia? Ma se la crisi esiste veramente come si può da una parte negare alla gente i pur minimi diritti acquisiti mentre dall'altra si pagano prebende milionarie? Qualcosa non va. Come si suole dire il cerchio non quadra. Non si può continuare ad assistere a queste terribili ingiustizie e continuare a sopportare di essere anche presi per i fondelli. Mica siamo scemi. Se uno più uno fa due e non tre qualcosa non va.

La verità vera è che si sta facendo di tutto per far tornare questo popolo indietro nel tempo quando esistevano i ricchi che comandavano e i poveri che lavoravano. Questi ultimi senza diritti nè possibilità di ribellarsi, per fare stare sempre meglio quelli che allora erano i padroni. Non a caso si sta cercando in tutti i modi di togliere quelle che sono le tutele conquistate dai nostri padri, negli anni, con la lotta e con il sangue. Ma questi, che i nuovi padroni delle ferriere vorrebbero realizzare, sono solo sogni che non potranno mai essere realizzati perché rimarranno solo sogni. Nessuno del popolo sofferente permetterà mai di far mettere mani sporche su regole che oltre a sancire dei sacrosanti diritti sono servite a portare tanta civiltà e tanto benessere a tutti. Ed allora se c'è una torta da spartire il lavoratore ha diritto, dopo avere fatto abbondantemente il proprio dovere, di pretendere la propria, se pur sottile, fetta di torta, nella speranza che a tutti venga concesso, prima o poi, un lavoro per vivere, come è giusto che sia, con dignità e rispetto. "VIVA IL POPOLO CHE PRODUCE - ABBASSO I PARASSITI". ■